



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126



Buona Pasqua

Il Rettore augura in questo Anno Santo Giubilare una Santa Pasqua. La Vergine Maria riporti tutti a Gesù e alla Misericordia di Dio che «Ha sì gran braccia» per quelli che credono e sperano in Lui.



LA RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO

Risveglio e innalzamento

«**S**e Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione e vuota è anche la nostra fede». Le parole lapidarie di san Paolo ai cristiani di Corinto (1,15,14) esprimono in modo netto la centralità della Pasqua nella fede cristiana. Tutto inizia in quell'alba primaverile, quando alle donne venute a venerare un cadavere si presenta un'epifania angelica con un messaggio: «È risorto, non è qui!». È la proclamazione che si ripeterà nei secoli e che sarà la sostanza del messaggio cristiano, della liturgia, della pietà, della teologia, dell'arte cristiana. Cristo non è un eroe che muore ma è il Vivente per eccellenza: egli è, sì, pienamente partecipe della nostra umanità nella morte, ma è sempre il Figlio del Dio vivo e la risurrezione lo attesta. ✦

Due sono i verbi greci usati dal Nuovo Testamento per definire l'evento pasquale. Il primo è *egheirein*, letteralmente "risvegliare" dal sonno della morte a opera del Padre. Come è evidente, si ricorre a un simbolo comune, quello che raffigura la morte come un sonno e la vita come uno stato di veglia (si pensi alla preghiera *Requiem aeternam* che implora un "riposo eterno" ai defunti). Nel verbo dell'annuncio pasquale - *eghérthe*, "è risorto" (Marco 16,6) - si potrebbe intravedere la celebre visione del capitolo 37 di Ezechiele, ove lo Spirito di Dio infonde vita agli scheletri di un'immensa valle, rimettendoli in cammino.

C'è, però, un altro verbo greco usato

per definire la risurrezione ed è *anístemi*: esso indica il "levarsi in piedi", quasi un innalzarsi possente dal sepolcro e dalla terra verso il cielo, segno della divinità gloriosa.

Proprio sulla scia di questi due verbi si può individuare nel Nuovo Testamento una duplice descrizione della Pasqua di Cristo. Essa è un modo per illustrare il mistero che in quell'evento si cela, una realtà che non è solamente riducibile alla rianimazione di un cadavere, come quello di Lazzaro o del figlio della vedova di Nain o della figlia del capo della sinagoga di Cafarnao, destinati tutti a morire di nuovo.

Con la risurrezione-"risveglio" si vuole sottolineare che Cristo esce dal grembo della morte e ritorna alla vita, a una presenza efficace nella storia: non per nulla nelle apparizioni si insiste sulla verificabilità della realtà esistenziale del Risorto che si fa toccare, parla, incontra i discepoli e mangia. Si rifiuta esplicitamente di concepire Cristo come un fantasma evocato magicamente: «Stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma... Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (Luca 24,37.39).

Con la risurrezione-"innalzamento" si vuole, invece, sottolineare che la Pasqua è un evento che trascende il tempo e lo spazio. Il Risorto è il principio della liberazione dal male e dalla morte, è il Signore glorioso, il Figlio di Dio verso il quale converge l'intera umanità per trovare salvezza, risurrezione e vita eterna.

LA SECONDA DOMENICA DI PASQUA

Gesù misericordioso e la sua immagine

Papa Giovanni Paolo II, oggi santo, ha fissato per la domenica ottava di Pasqua, un tempo *Domenica in Albis*, la festa della *Divina Misericordia* accogliendo la rivelazione privata avuta da suor Faustina Kowalska, da lui beatificata e poi proclamata santa.

Il 22 febbraio 1931 Gesù appare a s. Faustina nel convento di Plok (Polonia) affidandole il messaggio della Divina Misericordia, culto che si sta diffondendo ampiamente nella Chiesa, anche mediante la coroncina suggerita da Gesù.

In quest'Anno della *Divina Misericordia* è doveroso parlare di questa devozione che trova ampio fondamento nella Parola di Dio e in Gesù, che è il segno evidente della misericordia di Dio verso tutti gli uomini.

In quelle apparizioni Gesù esortò suor Faustina: *Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù, confido in te.*

L'immagine rappresenta il Cristo risorto con i segni della crocifissione nelle mani e nei piedi.

Dal suo cuore trafitto escono due raggi: *rosso l'uno e pallido l'altro. Il raggio pallido rappresenta l'Acqua che giustifica le anime; il raggio rosso rappresenta il Sangue che è la vita delle anime. Entrambi i raggi usciro-*

no dall'intimo della mia misericordia, quando sulla croce il mio cuore, già in agonia, venne squarciato con la lancia.

Questi due raggi rappresentano i sacramenti, la Chiesa – nata dal Cuore trafitto di Gesù Cristo – e i doni dello Spirito Santo il cui simbolo biblico è proprio l'acqua. *Beato colui che vivrà alla loro ombra, dice Gesù, poiché non lo colpirà la giusta mano di Dio.*

L'immagine quindi raffigura la grande misericordia di Dio che è stata rivelata nel mistero pasquale di Cristo e si attua pienamente nella Chiesa tramite i sacramenti. Essa ha il ruolo di un recipiente dal quale si attingono le grazie, e nello stesso tempo è segno che ricorda ai fedeli la necessità di avere fiducia in Dio e misericordia verso il prossimo. L'atteggiamento di fiducia viene rammentato dalle parole scritte sotto l'immagine: *Gesù, confido in Te! L'immagine deve ricordare le esigenze della mia misericordia, poiché anche la fede più forte non serve a nulla senza le opere.*

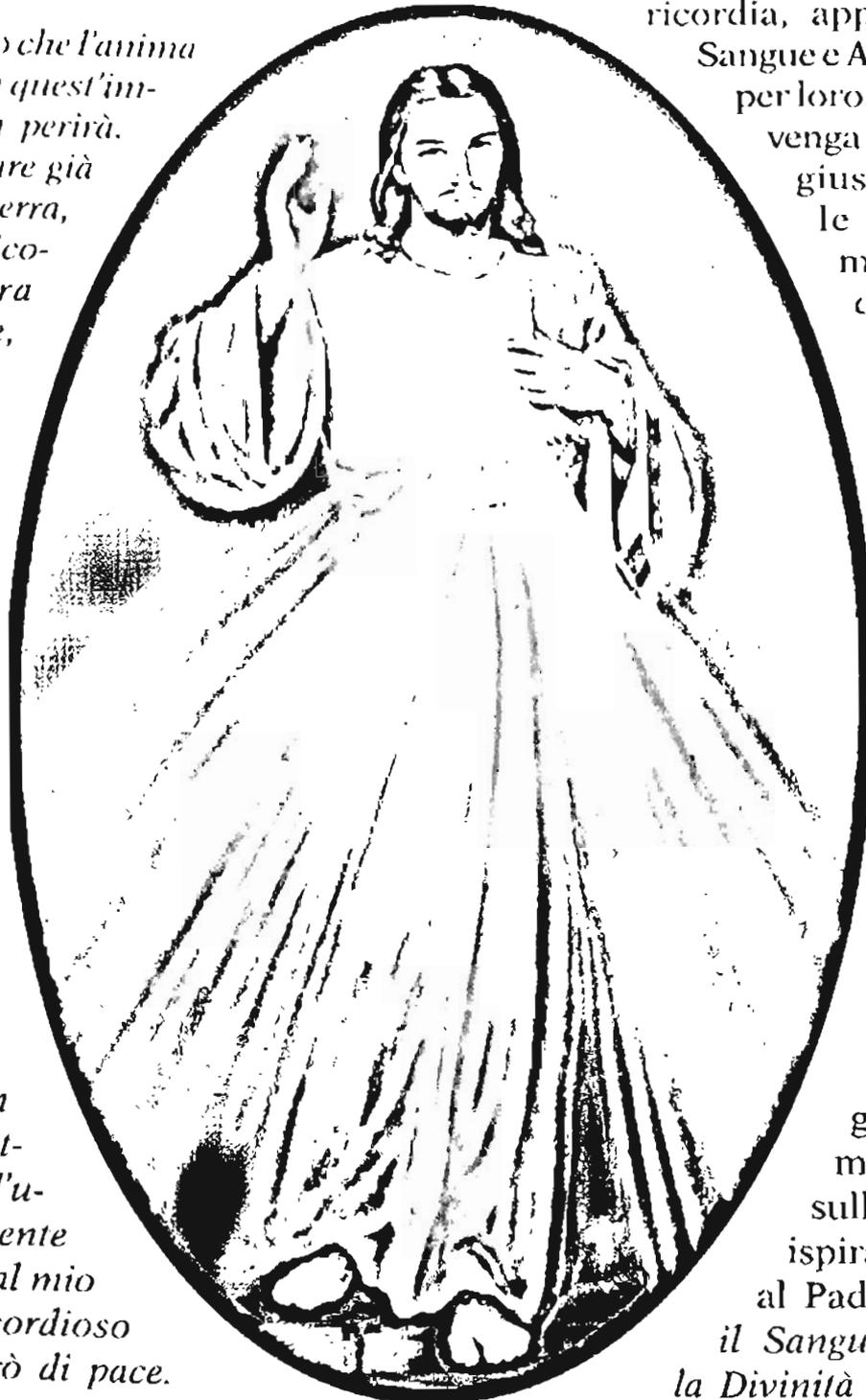
Il culto di questa immagine consiste nella preghiera fiduciosa unita alle opere di misericordia.

A tale culto Gesù ha legato le seguenti promesse: la grazia della salvezza, grandi progressi sulla via della perfezione cristiana, la grazia della morte santa, nonché tutte le altre

grazie e i benefici terreni richiesti con fiducia dagli uomini.

Dice il Signore: *Porgo agli uomini il recipiente col quale devono venire ad attingere le grazie alla sorgente della misericordia. Il recipiente è quest'immagine con la scritta: Gesù, Confido in Te. Attraverso questa immagine concederò molte grazie alle anime, perciò ogni anima deve poter accedere ad essa.*

Prometto che l'anima che venererà quest'immagine non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come mia gloria. Le fiamme della misericordia mi bruciano, desidero riversarle sulle anime degli uomini. Oh, che dolore mi procurano quando non vogliono accettarle!... di all'umanità sofferente che si stringa al mio cuore misericordioso e io la colmerò di pace.



L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà con fiducia alla mia misericordia.

Figlia mia parla al mondo della mia misericordia; che conoscano tutti la mia insondabile misericordia. Questo è un segno per gli ultimi tempi, dopo i quali arriverà il giorno della giustizia.

Fintanto che c'è tempo ricorrono alla sorgente della mia misericordia, approfittino del Sangue e Acqua scaturiti per loro. Prima che io venga come Giudice giusto, spalanco le porte della mia misericordia. Chi non vuole passare attraverso le porte della mia misericordia deve passare attraverso le porte della mia giustizia.

Il 13 settembre 1935, s. Faustina, vedendo un angelo sul punto di eseguire un tremendo castigo sull'umanità, fu ispirata ad offrire al Padre il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del suo dilet-

tissimo Figlio in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero (192-193).

Figlia mia, disse Gesù a s. Faustina: esorta le anime a recitare la Coroncina che ti ho dato. Per la recita di questa Coroncina mi piace concedere tutto ciò che mi chiederanno (508). Con essa otterrai tutto, se quello che chiedi è conforme alla mia volontà (568). I sacerdoti la consiglieranno ai peccatori come ultima tavola di salvezza (263). Scrivi che quando verrà recitata vicino agli agonizzanti, mi metterò fra il Padre e l'anima agonizzante non come giusto Giudice, ma come Salvatore misericordioso (508-509). L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla mia Misericordia (132). I peccati di sfiducia sono quelli che mi feriscono nella maniera più dolorosa (374).

Al di là di queste promesse che restano sempre una rivelazione privata, al di là di questa devozione pur lodevole, ma non obbligatoria, resta Gesù, l'uomoDio che ha fatto vedere

e sentire la misericordia del Padre attraverso le sue Parole, il suo Vangelo, e attraverso il dono di sé sulla Croce, albero di vita e di salvezza. L'uomo non può dubitare su quanto e come Dio è misericordioso verso gli uomini: *Tanto da dare il suo Figlio Unigenito. Chi vede me vede il Padre, dice Gesù, chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato.*

La devozione a Gesù misericordioso è quindi pienamente evangelica. Guardare Gesù morto e risorto è scoprire e sperimentare la sua misericordia.

Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me e guarderanno a Colui che è stato trafitto. Qui siamo al cuore dell'Amore divino per noi. Credere e aprirci totalmente a Lui vuol dire sperimentare quanto e come Dio è misericordioso. Così possiamo dire con fede: *O Padre, per la sua dolosa Passione abbi misericordia di noi e del mondo intero.*

■





Il sacramento della PENITENZA

Non si può capire la gravità del peccato se non abbiamo fatto esperienza di meditare e vivere l'amore di Dio; prima viene l'amore di Dio, poi il senso del peccato.

Quando ci prepariamo alla Riconciliazione, prima di fare l'esame di coscienza, dobbiamo leggere la Parola di Dio che ci fa capire l'amore di Dio, altrimenti rischiamo di cadere nell'unico peccato che neanche la bontà di Dio può perdonare che è quello di disperare del suo perdono. Proviamo a pensare a due confessioni diverse che ci sono nei Vangeli: quella di Giuda e quella di Pietro. Hanno fatto lo stesso peccato, anzi, se dobbiamo fare una graduatoria, quello di Pietro era più grave di quello di Giuda. Giuda non ha detto: *"Non lo conosco"* anzi, *"lo conosco così bene che ve lo consegno"*; Pietro per tre volte, quindi in maniera definitiva, dice: *"Mai visto e mai sentito parlare"*.

Ma Pietro crede nel perdono del Signore, gli basta uno sguardo per capire che il Signore lo ha già perdonato. Giuda non crede nel perdono del Signore, neanche quando Gesù lo chiama "amico" nel momento stesso in cui lo tradisce, quindi gli fa vedere che il perdono e quel suo amore lì è così grande che va al di là dell'infedeltà, supera l'infedeltà.

E guardate che Giuda aveva messo in atto tutte le cinque condizioni neces-

sarie per fare una buona confessione:

- aveva fatto l'esame di coscienza, perché rientrato in se stesso capisce di aver tradito l'innocente;

- avendo visto Gesù che era stato condannato si pente, quindi aveva sincero dolore di quello che aveva fatto;

- ha accusato il suo peccato davanti a tutti i sacerdoti e gli anziani (*"Ho peccato ho tradito il sangue dell'innocente"*);

- certamente se fosse vissuto non avrebbe mai più fatto una cosa simile, quindi aveva un proposito più che sincero;

- per di più aveva riportato ai sacerdoti e agli anziani i soldi del tradimento, quindi aveva fatto la penitenza.

Aveva soddisfatto tutto, aveva tutte le cinque condizioni per fare una buona confessione eppure è andato ad impiccarsi. Purtroppo in quel momento non ha sentito una parola di incoraggiamento, né ha visto gli altri, gli scribi e i farisei, un atteggiamento di accoglienza, anzi gli è stato detto: *"Arrangiatevi, vedetela tu"*; e tutto questo l'ha portato alla disperazione, perché nessuno lo ha aiutato a ricordarsi dell'amore di Dio che in Gesù fino alla fine lo ha considerato e chiamato "amico".

Pietro invece non aveva nessuna di queste cinque disposizioni per fare una buona confessione, non ne aveva

avuto il tempo. Non aveva fatto in tempo a rinnegarlo per la terza volta che il gallo aveva cantato e il Signore, passando da una parte all'altra, lo aveva guardato.

Non ha avuto tempo, però ha avuto lo sguardo del Signore, ha incontrato lo sguardo di Gesù. *"E il Signore voltatosi guardò Pietro e Pietro si ricordò le parole che il Signore gli aveva detto"*. Non solo quelle riportate qui, in questo punto del Vangelo: *"Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte"*, ma si è ricordato anche delle altre parole di Gesù durante l'ultima cena: *"Simone, Simone (non lo chiama Pietro, che*



è il nome della forza, della roccia, lo chiama Simone, nome della debolezza) *ecco Satana ha cercato di vagliarvi come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te (vedete l'amore preveniente!), perché non venga meno la tua fede (non perché tu non mi tradisca; quando andiamo a confessarci dobbiamo fare un atto di fede che il Signore è più grande del nostro peccato, che ci ha già perdonato prima che noi apriamo bocca) e tu ravveduto conferma i tuoi fratelli"* ecco l'amore: tu mi tradirai per la tua debolezza, ma non solo già fin da ora ti perdono, ma ho tanta fiducia in te che ti do l'incarico di confermare i tuoi fratelli).

Quindi il perdono non è soltanto l'atto di dire "ti assolvo" e basta; è qualcosa di molto più importante; è l'amore di Dio che ti viene addosso come una cascata, ti rinfresca da capo,

ti rifà nuovo e ti rimanda: questo perdono che hai ricevuto serve per riconfermare i tuoi fratelli, per dire a tutti "Il Signore è buono, non abbiate paura, andate da lui".

Se volete, il peccato di Pietro prima di essere un tradimento di Gesù, è stato un peccato di presunzione, cioè di pensare di essere capace di liberarsi da solo del proprio peccato, del proprio egoismo di pensarsi forte anche senza Dio.

Questo non è un buon modo di prepararsi al sacramento della Riconciliazione, perché è in contrasto con Gesù che nel sacramento della Riconciliazione vuol dire: "Riconosci i tuoi peccati, riconosci la tua debolezza, riconosci di aver bisogno di Dio e allora potrai uscire dall'egoismo; non ti tiri fuori da solo".

La Bibbia quando parla del peccato

non lo fa per incutere paura, ma per annunciare il perdono e la salvezza e la salvezza per un cristiano è una persona, è Gesù venuto nel mondo proprio per rivelarci l'amore di Dio e per toglierci i nostri peccati. E l'amore di Dio per noi si è dimostrato in questo: *"Egli ha inviato il Figlio suo unigenito nel mondo perché viviamo per mezzo di Lui; in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma Lui ha amato noi e ha dato suo Figlio come vittima di espiazione dei nostri peccati"* (S. Giovanni).

E S. Paolo dice ai Corinzi: *"Vi supplichiamo in nome di Cristo lasciatevi riconciliare con Dio (ecco la riconoscenza: lasciarsi amare). Colui che non aveva conosciuto il peccato Dio lo tratto da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui, giustizia divina"*.

Non ci possiamo liberare da soli, noi non diventiamo giusti, siamo giustificati dal Signore, perché Lui l'ha trattato da peccato, perché noi potessimo essere liberati dal male.

"Dio, che è ricco di misericordia per il suo grande amore con il quale ci amò quando eravamo ancora morti a causa dei nostri peccati, ci ha fatto rivivere in Cristo".

Il sacramento della Riconciliazione è la scoperta più sconvolgente dell'amore del Padre, un amore personale, geniale, preveniente, che ama anche dopo ogni rifiuto. Da soli non saremo mai capaci di tirarci fuori dall'egoismo, per questo abbiamo bisogno del perdono di Dio. Per credere che l'amore di Dio è capace di liberaci dal male occorre aver sperimentato che se qualcuno ti vuol bene davvero, te

lo fa sentire, allora tu ti fai in cento per farlo felice, per non deluderlo, per non buttare via il suo affetto; ma solo quando hai capito che lui veramente ti ama.

Ogni volta perciò che incontriamo l'amore di Dio nel sacramento del perdono, chiediamo di metterci sempre vicino qualcuno che ci parli di Lui con il suo amore, con la sua accoglienza e ci faccia veramente sentire che *"dov'è carità e amore lì c'è Dio"*; che ci faccia trovare qualcuno che ci inviti, che ci sia da segno dell'amore che riceveremo nel confessionale, nella celebrazione del sacramento.

E contemporaneamente dobbiamo essere anche noi che, con il nostro amore facciamo sentire agli altri concretamente questo amore di Dio, questo perdono di Dio.

Il sacramento della Riconciliazione è certamente l'incontro con l'amore senza limiti di Dio, ma è anche un impegno da parte nostra a diventare, nei limiti delle nostre possibilità e sostenuti dal *"nulla è impossibile a Dio"* trasparenti segni dell'amore di Dio.

Quando Dio ci perdona non guarda al nostro peccato, ma a quello che possiamo fare con l'esperienza del suo perdono. Noi dobbiamo andare da Dio con il cuore pieno di fiducia nel suo amore, ma il Signore vuole che tutto non si fermi lì in noi.

A Pietro prima ancora che lo tradisca ha detto: *"Tu una volta che hai capito il tuo sbaglio e hai gustato la gioia del perdono conforta i tuoi fratelli"*. E Gesù risorto ai discepoli chiusi nel cenacolo per paura dei giudei, nella sera stessa della resurrezione, dopo aver augurato loro la pace, messo nei



loro cuori la gioia, dice: *"Come il Padre ha mandato me così io mando voi; riceverete lo Spirito Santo e la potestà di perdonare cioè di rasserenare coloro che hanno sbagliato"*.

Il Signore non si ferma mai al passato, vede il presente sempre in vista del futuro, perché sa che con la sua grazia possiamo fare tante cose nuove e allora Lui guarda quello che possiamo fare domani con la sua grazia. Perdonati, siamo mandati a perdonare; salvati siamo mandati a

salvare, rasserenati, siamo mandati a portare la gioia dell'amore di Dio a tutti. Come dice il Salmo 50: *"Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno"*.

La Riconciliazione non è un sacramento che addormenta, ma un sacramento che ci insegna ad essere come Dio: pieni di comprensione e di fiducia negli altri.

P. GIUSEPPE OTTOLINA

(dal bollettino del "Santuario di S. Girolamo")

Rifletti:

Un giorno, santa Teresa d'Avila (1515-1582) vide in una visione tantissime anime sprofondare in una voragine piena di fuoco e fiamme. Spaventata, chiese a Gesù *"Chi sono quelle anime che vanno all'inferno? Certamente sono anime di gente senza fede..."*. *"No - rispose Gesù - sono anime di cristiani come te"*.

Teresa stupita, replicò: *"Saranno anime che non frequentano Sacramenti..."*. *"No! Sono anime di cristiani battezzati come te, che credevano e praticavano..."*.

"Ma allora non si saranno confessati ma, neppure n punto di morte...". *"No, si confessavano e si sono confessate anche in punto di morte"*, disse Gesù. *"E perché, o mio Dio, vanno all'inferno?"*. *"Vanno all'inferno perché si confessano male"*.

E Gesù aggiunse: *"Racconta a tutti questa visione e scongiura Vescovi e Sacerdoti di non stancarsi mai di predicare sul rischio delle confessioni fatte male. Perché i cristiani non devono trasformare la medicina della confessione in un veleno e usare male di questo sacramento, che è il sacramento della misericordia e del perdono"*.

PAGINA MARIANA

Una preghiera antichissima che ben si addice alla spiritualità del nostro Santuario

"Sub Tuum Praesidium"

Sotto la tua protezione, ovvero una delle preghiere mariane più antiche della storia, forse databile anche a prima del IV secolo.

Quando nel 1917 l'archeologo James Rendel Harris acquistò alcuni papiri in Egitto, non poteva immaginare che tra loro vi fosse anche quello contenente questa preghiera di invocazione.

Oggi nella John Rylands University Library di Manchester è catalogato come *Papyrus Rylands 470*.

Il testo segue la scrittura a lettere onciali, caratterizzata da forme rotonde e da un tratteggio fluido e arioso. L'onciale è un'antica scrittura maiuscola e fu usata dal III all'VIII secolo nei manoscritti dagli amanuensi latini e bizantini.

Presenta inoltre alcuni elementi ornamentali che hanno portato gli studiosi a ipotizzare che dovesse servire come modello per una incisione. Il piccolo foglio misura appena 14x9,4 cm., è deteriorato sul lato destro e incompleto, ma riporta le famose dieci righe di testo, tra cui la parola – che tra l'altro si legge chiaramente – *Theotóke*, "Madre di Dio".

Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

Questa preghiera perciò ci attesta la presenza di un culto particolare rivolto a Maria col titolo di Madre di Dio già prima che la Chiesa lo dichiarasse in maniera ufficiale attraverso il dogma della maternità divina. È ben noto il principio *lex orandi, lex credendi*, ossia ciò che fa parte della preghiera della Chiesa è anche ciò noi crediamo.

E questa invocazione alla Madre di Dio lo dimostra appieno! Presente nella liturgia copta del III secolo, si diffuse poi oltre i confini dell'Africa fino a entrare in tutte le liturgie, fino ad oggi.



VISCERE DI BENEVOLENZA

Ma veniamo al contenuto. La traduzione dal latino dell'espressione iniziale "*Sub tuum praesidium*" richiama esplicitamente un luogo difeso da presidio militare: dunque i cristiani che pregavano la Madonna si mettevano sotto la protezione sicura di chi poteva proteggerli da attacchi esterni particolarmente minacciosi.

I cristiani di Alessandria d'Egitto che diffusero questa preghiera forse stavano vivendo l'incubo delle persecuzioni, con molta probabilità all'epoca degli imperatori Valeriano e Decio, perché sotto il loro dominio ci furono numerosi martiri africani provenienti da quella zona.

La preghiera esprime perciò l'intenzione di una intera comunità assediata, che in un momento di pericolo cerca rifugio sotto il manto della Madre, sicura di trovare aiuto, sostegno e salvezza. È forte la fiducia nella potenza dell'intercessione materna presso il Figlio.

Non si può non notare un rimando all'immagine biblica, esistente anche nella cultura egiziana, del porsi all'*ombra delle ali* di Dio per ricavarne una difesa sicura. In questo caso il riparo viene cercato sotto il manto della Vergine.

Il termine usato nella versione greca della preghiera com'è scritta

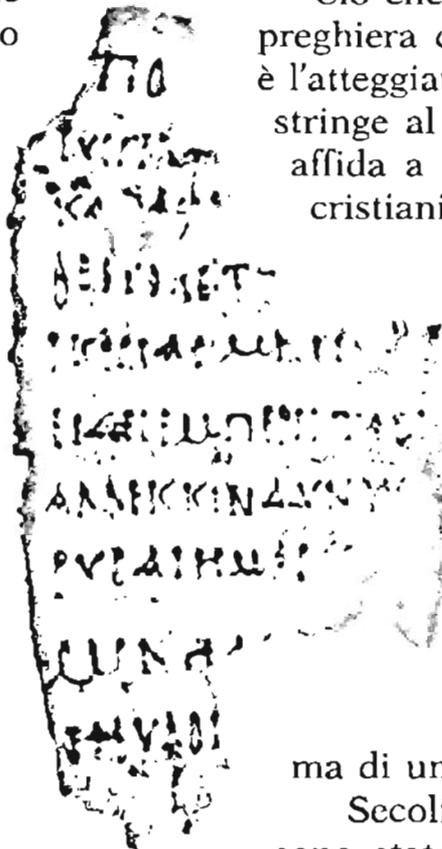
sul papiro è *eusplanchnía*, che «indica il buon ventre materno, le "viscere della benevolenza", il cuore di madre, dunque, nel suo senso più pieno: "ci rifugiamo nel tuo cuore di madre, nel tuo ventre materno prendiamo riparo"» (Christoph Schonborn).

AFFETTO DI UNA INTERA COMUNITÀ

Ciò che colpisce riflettendo sulla preghiera del *Sub tuum praesidium* è l'atteggiamento filiale con cui ci si stringe al seno della Madre e ci si affida a lei. Intere generazioni di cristiani, in tempi non facili, quando credere significava rischiare la vita, sentono l'impulso spirituale di aggrapparsi a Maria. Nessun apparato formale, nessuna pompa, ma l'esperienza immediata dell'affetto che nasce spontaneamente nel cuore di chi crede e si affida, e in particolare non di un singolo isolato ma di una intera comunità.

Secoli sono passati, tante lotte sono state combattute, tante esperienze vissute, ma il tempo ci restituisce frammenti di bellezza che hanno il sapore della verità e dell'eternità.

Ci farà senz'altro bene allora restare a fissare l'immagine di questo papiro e di questa breve intensa preghiera, e chiederci cosa significa per noi che tanti fratelli e sorelle nella storia si siano affidati a Maria, l'abbiano invocata, cercata, implorata e amata.



1718-1818 • Dal secondo al terzo centenario

L'abbellimento del Santuario

Non abbiamo notizia alcuna se e come sia stato celebrato, nel 1718, il secondo centenario. Probabilmente non si è organizzato nulla di particolare. Tuttavia, in questo secolo, precisamente il 29 agosto 1756, fu istituita la *Confraternita della Cintura* e si introdusse la festa di N.S. della Consolazione nella terza domenica di settembre, celebrata nel nostro Santuario all'incirca fino alla metà del 1900.

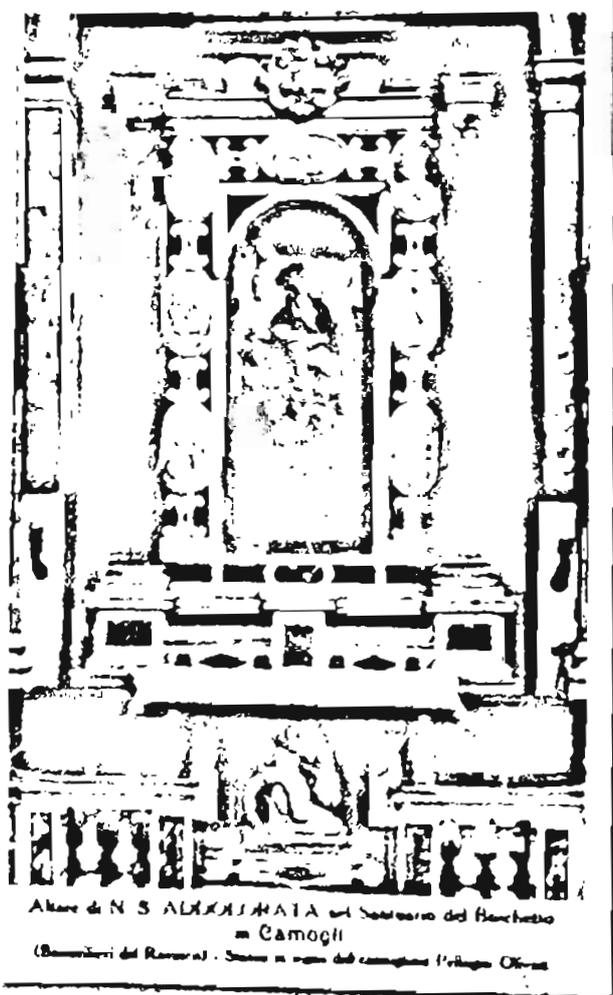
Dal 1763 al 1768, i Padri Serviti furono allontanati con la forza dal Senato Genovese per motivi politici e sostituiti dagli Agostiniani Scalzi e poi, per circa tre anni, dai Francescani minori dell'Annunziata. In questa occasione prese vita in Santuario il Terz'Ordine Franciscano che rimase fino ai primi decenni del 1900.

Negli anni 1782-1794, ad opera di Giuseppe Paganelli, venne dipinto nella volta del presbiterio l'affresco raffigurante l'Apparizione.

Nel 1793 si decorò l'altare dell'Addolorata, costruito tra il 1663 e il 1681 dallo scultore Tommaso Orsolino. L'attuale statua lignea, a metà del '700, sostituì quella preesistente e Francesco Rovasco eseguì le 7 formelle raffiguranti i 7 dolori della B.V. Maria.

Tra il 1780 ed 1799 l'altare (ora del S. Cuore) in onore di S. Filippo Benizi (1233-1285), riformatore e diffusore dell'Ordine dei Serviti proclamato Santo nel 1671, fu arricchito con un dipinto, mentre nello stesso periodo venne eseguito il dipinto su tela (scuola ligure) raffigurante la morte di Santa Maria Maddalena.

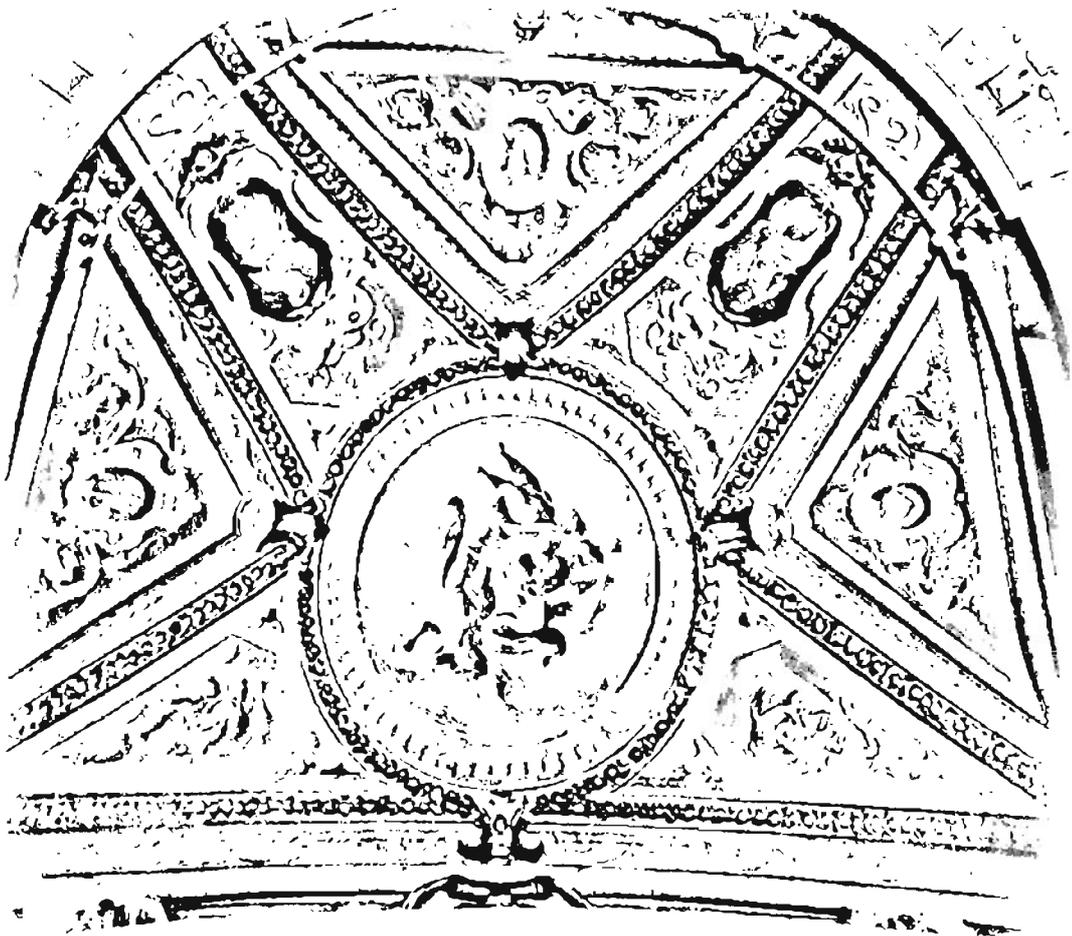
Nell'altare dove oggi si onora S. Giuseppe, esisteva una grande tela ad olio di Santa Maria degli Angeli (situata attualmente nel coro del presbiterio), probabilmente commissionata dai Padri francescani che così



Altare di N. S. ADDOLORATA nel Santuario del Boschetto
in Camogli
(Bambini del Rosario) - Scatto in negro del fotografo Felice Olivari



L'Assunzione della B.V. Maria e i Profeti (1808 - Affreschi del Prof. G. Isola)



introdussero la festa di Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola.

Nello svolgimento del II centenario, dunque, il Santuario venne arricchito con opere d'arte che tuttora possiamo contemplare.

Il 4 aprile del 1799 Chiesa e convento passarono di proprietà al governo napoleonico; i Padri Serviti vennero mandati via e furono sequestrati i doni votivi e gli oggetti preziosi.

Il Santuario fu riaperto dopo breve tempo e custodito dal solo Padre servita Pietro Della Valle mentre l'amministrazione passò alla Parrocchia. Il Padre morì nel 1817 proprio alla vigilia del III centenario.

Nel 1808 il Prof. G. Isola affrescava la volta della navata raffigurante l'Assunzione della Vergine Maria e i Profeti.



Le reliquie della B.V. Maria

La mappa completa delle sacre vestigia

Sei testimonianze del percorso umano della Madre di Dio sono conservate in varie regioni. In due casi un unico reperto è "conteso" da due posti. C'è chi dubita dell'autenticità, ma la devozione è reale e di antica data.

1 Loreto

Marche (AN)

La sua Santa Casa

2 Messina e Palmi

Sicilia - Calabria (RC)

I capelli

3 Montevarchi

Toscana (AR)

Il santo latte

4 Prato

Toscana

La cintola

5 Assisi e Imola

Umbria (PG) - Emilia Romagna (BO)

Il velo

6 Perugia

Umbria

L'anello nuziale

« Loreto



LA SUA SANTA CASA

Il nostro viaggio ideale alla scoperta delle reliquie di Maria inizia da Loreto, dove è conservata la reliquia forse più significativa: la Santa Casa, quella in cui secondo la tradizione avvenne l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele. La dimora di Maria a Nazareth era costituita da due parti: una Grotta

scavata nella roccia, tuttora venerata nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth, e una camera in muratura antistante, composta da tre pareti di pietre. Secondo la tradizione, nel 1291, quando i crociati furono espulsi definitivamente dalla Palestina, le pareti in muratura della casa della Madonna furono trasportate "per ministero angelico", prima in Illiria (nell'odierna Croazia) e poi nel territorio di Loreto (10 dicembre 1294). Le tre mura principali, escluso quello di fondo su cui oggi è collocato l'altare della Santa Casa, sono costituite da pietre rintracciabili a Nazareth, alcune delle quali risultano rifinite con una tecnica diffusa in Palestina e anche in Galilea fino ai tempi di Gesù.

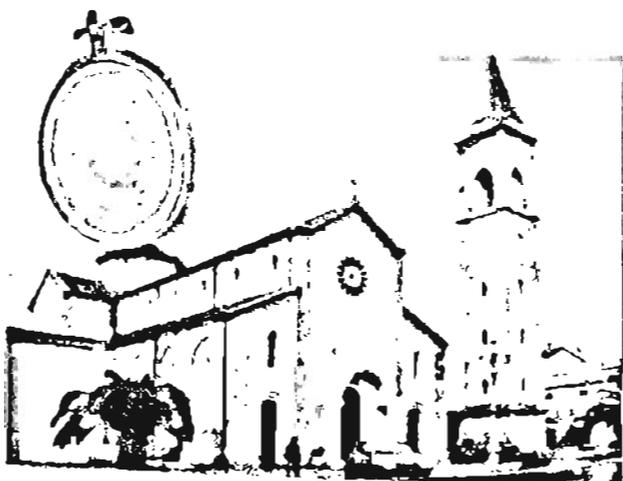


Messina e Palmi



I CAPELLI

I capelli della Madonna sono conservati nella città di Messina già dal 42 d.C. quando una delegazione di messinesi convertiti dall'apostolo Paolo si recò in visita alla Madre di Gesù ancora in vita: come segno di riconoscenza la Madonna donò loro una lettera e una ciocca di capelli. Alcuni di questi vennero poi donati dai messinesi alla cittadina di Palmi, in Calabria, come ringraziamento per l'aiuto prestato durante una terribile epidemia di peste nel 1582.



Qui sopra, la cattedrale di Palmi (RC) e, nel particolare, la reliquia del capello della Beata Vergine ricevuta in dono dai messinesi nel XVI secolo. In alto, il duomo di Messina, dov'è conservata una ciocca dei capelli di Maria, secondo la tradizione arrivati nel 42 d.C. con una epistola della Vergine. Nel tondo, un particolare di un dipinto raffigurante "La Madonna della lettera".

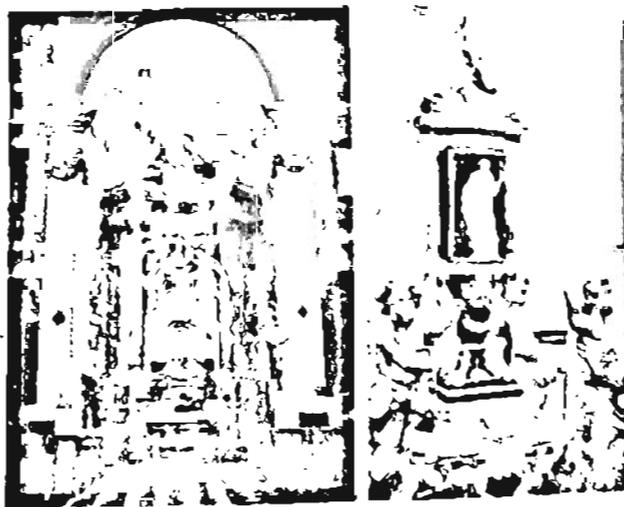
Montevarchi

IL SACRO LATTE

Alla collegiata di San Lorenzo a Montevarchi, in provincia di Arezzo, è possibile invece venerare la reliquia del Sacro



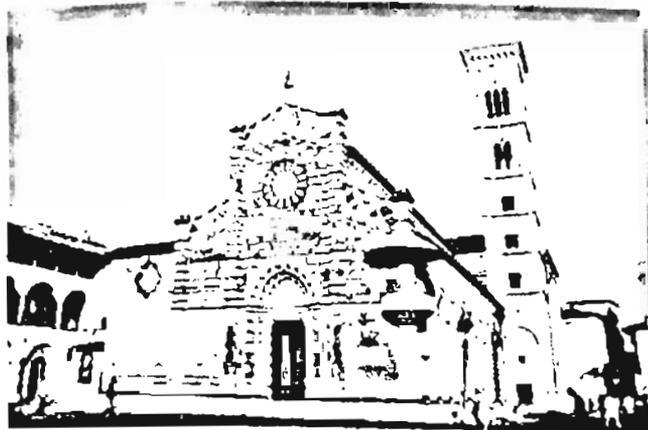
Latte, una goccia di latte cristallizzato che sarebbe caduta dalle labbra di Gesù, allattato da Maria durante la fuga in Egitto. Nel 1266 il conte Guido Guerre ricevette da Carlo d'Angiò questa reliquia, conservata originariamente nella Sainte Chapelle a Parigi e custodita da allora dalla Confraternita del Sacro Latte.



In alto, la facciata della collegiata di San Lorenzo a Montevarchi (AR). Qui sopra, a sinistra, l'interno della chiesa e, a destra, un'antica e preziosa manifattura toscana realizzata per l'ostensione del Sacro Latte alla devozione dei fedeli.



Prato



LA CINTOLA

Restiamo ancora in Toscana, dove, a Prato, troviamo la Sacra Cintola, una cintura di lana verde, ricamata con alcuni fili d'oro, che venne donata dalla Vergine Maria a san Tommaso come prova della sua Assunzione in cielo. Tommaso l'affidò poi a un sacerdote di rito orientale, e da qui iniziò la trafila dei vari passaggi di mano, fino a quando nel 1141 la reliquia venne donata a Michele Dagomari da Prato, mercante in soggiorno a Gerusalemme, in dote per il matrimonio della

figlia. Simbolo religioso e civile della città (sono 3 le chiavi che aprono il reliquiario che la custodisce, due di proprietà del Comune e una della diocesi, e solo se usate congiuntamente aprono lo scrigno), la Sacra Cintola è conservata nella cappella omonima della cattedrale di Santo Stefano, e viene esposta alla venerazione dei fedeli a Pasqua, nel mese di maggio, il giorno dell' Assunzione di Maria, l'8 settembre e il 25 dicembre.



In alto a sinistra, la cattedrale di Santo Stefano a Prato, dove in una cappella è custodita la Cintola di Maria, arrivata in città nel 1141. Sopra, un'ostensione della reliquia che viene esposta in alcune particolari ricorrenze durante l'anno liturgico, da Pasqua a Natale.

Basilica Inferiore di San Francesco d'Assisi

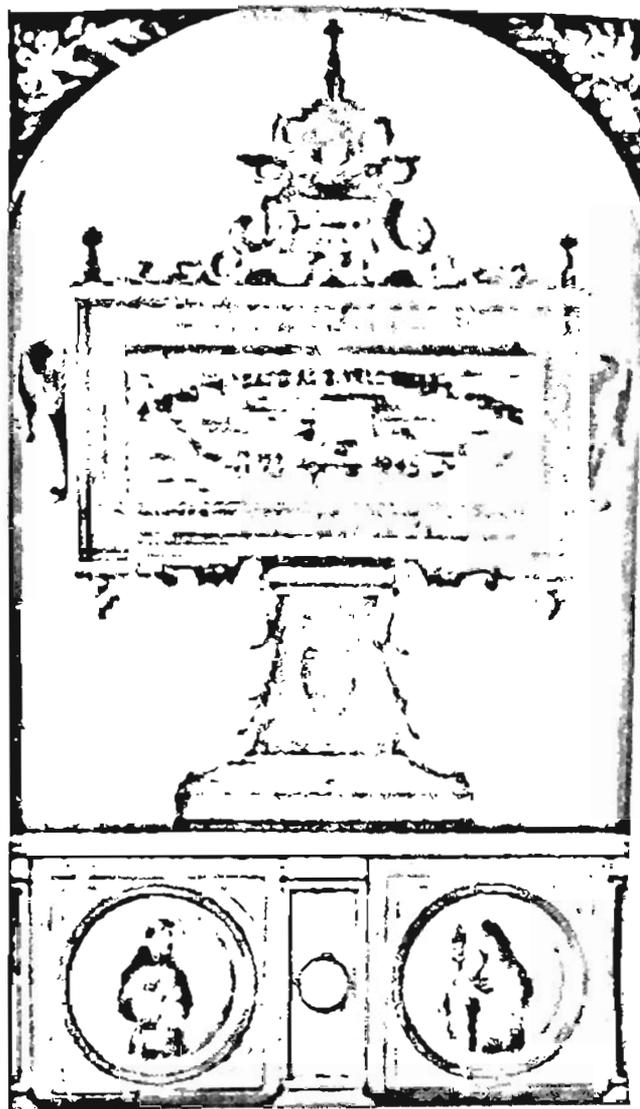
IL VELO DI MARIA

"L'anno 1319 la chiesa di S. Francesco fu arricchita d'un tesoro inestimabile, cioè del velo di nostra donna offertole da Tommaso degli Orsini. Contano gli scrittori delle cose patrie che questo barone romano, passato oltremare nell'ultima crociata, l'ebbe dal Pascià di Damasco, suo prigioniero di guerra, il quale l'aveva tolto da una chiesa di Gerusalemme. Tornato indi in Italia e condotto da una grave infermità a termine di morte, si votò al santo pa-

triarca, del quale era nella sua nobilissima famiglia ereditaria la devozione e guarito oltre ogni speranza dei medicine ne venne in Assisi e dinanzi all'altare del santo offrì ai frati minori la veneranda reliquia che sino ai nostri giorni s'è gelosamente custodita nel sacrario più interno, e per la quale più volte ha Iddio operato mirabili cose onde non a torto gli assisani furono soliti di ricorrere al sacro velo di Maria in tutte le pubbliche necessità ed ogni qualvolta la città loro fosse minacciata da qualche sciagura".

IL RELIQUIARIO

Un primo reliquiario era stato donato alla Basilica nel 1320 da Tommaso degli Orsini ed è ricordato nell'inventario dal 1430. Ad esso venne sostituito l'attuale nel 1604, per opera del Cardinale Alessandro Peretti da Montalto, alla cui parente Camilla Peretti era stata concessa nel 1604 la cappella di San Giovanni Battista perché vi fosse conservata la reliquia. La critica storica viene a confermare tale tradizione giacché la tessitura è veramente antica e questo genere di veli erano in uso al tempo della Madonna e portati dalle donne ebrae. È ritenuto quindi da illustri periti contemporanei un bisso di 2000 anni fa. Si racconta in proposito che S. Giuseppe da Copertino, vissuto in molti anni in questo Sacro Convento e celebre per i suoi rapimenti mistici, caduto in estasi domandò alla Madonna se fosse realmente il velo da essa portato. La Madonna rispose: "Credimi, figlio, quello è il mio velo e mi servì per avvolgere il Bambino Gesù".



Reliquiario
del santo velo della Beata Vergine

Il velo della Madonna è in bisso

Il bisso è una sorta di seta naturale marina ottenuta da un filamento che secernono alcuni molluschi bivalvi la cui lavorazione era sviluppata nell'area mediterranea. Ormai quasi introvabile aveva spiccate proprietà terapeutiche ben conosciute dai pescatori in quanto grazie alla sua potente proprietà emostatica era usato per la medicazione delle ferite che questi frequentemente si procuravano con gli arnesi della pesca. Solo a Sant'Antioco sopravvive l'antica arte della tessitura del bisso, la seta di mare tanto preziosa per Fenici, Caldei ed antichi Ebrei. Per il popolo sardo il bisso è un tessuto sacro. Il volto di Gesù è impresso su bisso. Il Vangelo secondo Giovanni parla infatti di due tessuti che poi rimasero nel sepolcro vuoto di Cristo a Gerusalemme: quello della Sindone, conservata a Torino, e quello di Manoppello, adesso rivalutato come autentico. L'immagine custodita è un sudario, anche se non vi si ravvisano le sia pur minime tracce di sudore. Del resto il velo è troppo sottile per assorbire una sola goccia di sudore o di sangue.

Perugia



L'ANELLO NUZIALE

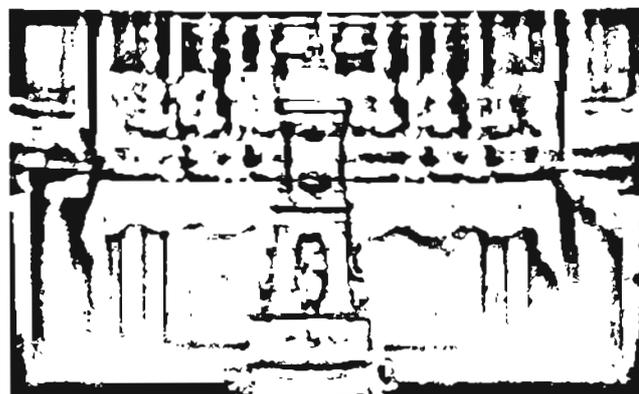


Degna di un film è la storia del Santo Anello dello spozalizio di Maria con Giuseppe, conservato a Perugia: ricevuto da un orafo chiusino, fu donato poi al convento di Santa Mustiola dove rimase fino alla notte del 23 luglio 1473, quando frate Winter di Magonza lo rubò; durante la fuga, tormentato dai rimorsi e bloccato da una nebbia

prodigiosa a Perugia, decise di lasciare in quel luogo il Santo Anello, su citando così un'aspra disputa con Chiusi.

Oggi la reliquia è ufficialmente di proprietà del Comune di Perugia, a cui

è tata donata: le quattordici chiavi che servono per aprire il reliquiario che la custodisce sono opportunamente distribuite tra le massime autorità civili e religiose della città, e viene esposta la terza domenica di gennaio e il 29 e 30 luglio. Quello di Perugia non sarebbe però l'unico anello di Maria: si parla infatti di un altro anello, quello del "fidanzamento" tra Maria e Giuseppe, conservato anche nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi.



In alto a sinistra, il duomo di San Lorenzo a Perugia, dove si custodisce l'anello nuziale della Vergine Maria (a destra il particolare). Sopra, una esposizione della reliquia, davanti all'altare maggiore. Le quattordici chiavi dello scrigno che contiene la reliquia sono distribuite tra le varie autorità.

Parigi



L'ANELLO DI FIDANZAMENTO

Anche la cattedrale di Notre-Dame, a Parigi, può vantare non uno, ma due anelli, quelli di san Giuseppe e di Maria. Si tratterebbe, in questo caso, degli anelli di fidanzamento. Sempre a Parigi, ma nella chiesa dei Foglianti, ci sarebbe poi un frammento della sua cintura, portata in Francia dalla Terra Santa nel 1254 da Jean de Joinville, biografo della Vita di san Luigi. Ad Aquisgrana, entro i confini tedeschi, tra le principali reliquie del tesoro di Carlo Magno sono presenti le fasce che avrebbero avvolto Gesù Bambino, ricavate, data la situazione di estrema necessità, dai calzoncini o bende di san Giuseppe.

MARIA ELENA ROSATI

(dalla rivista Mariana "Maria con te")

Papa Francesco nel 2014 approva una lettera circolare per eliminare gli abusi durante lo scambio della pace

1. LA PACE, DONO DEL RISORTO ALLA SUA CHIESA

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace», sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!». Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucarestia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni. (...)

3. NECESSITÀ DI MODERARE QUESTO GESTO

Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI aveva affidato a questa Congregazione il compito di



considerare la problematica concernente lo scambio della pace, affinché fosse salvaguardato il senso sacro della celebrazione eucaristica e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale: «L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cf. Gv 14,27).

Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. [...]

Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica. A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo



gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino». [...]

6. DISPOSIZIONI PRATICHE

Il tema trattato è importante. [...]

C) EVITARE GLI ABUSI - Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano.

- Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.

- L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.

- Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti. [...]



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!

**AVVISO CHE NEL 2018 SU CIRCA 600 ABBONATI,
BEN 100 NON HANNO RINNOVATO IL LORO ABBONAMENTO**

RASSEGNA CITTADINA

I Priori di San Prospero

Riportiamo qui di seguito – con il consenso dell'autore – l'intervento del concittadino avv G.B. Roberto Figari durante la presentazione della pubblicazione di Pier Luigi Gardella "I tredici Priori di San Prospero: dall'Abate Giovanni Schiaffino a dom Beda Pucci", tenutasi venerdì 7 dicembre 2018 nella Sala "San Bernardo Tolomei" del Monastero Olivetano di San Prospero in Camogli.

Buonasera a tutti! Debbo confessarvi subito che dopo il mio ultimo intervento del 24 novembre scorso nell'Aula Consiliare del Palazzo Municipale di Camogli per la cerimonia dell'80° del nostro Museo Marinaro, mi ero ripromesso di non prendere – per un paio di mesi almeno – impegni oratori di sorta. Ma quando – giusto una settimana fa – il Priore di San Prospero mi ha telefonato per chiedermi di intervenire a questo incontro, non ho potuto sottrarmi!

Non ho potuto dire di no, innanzitutto, come camogliese, per riconoscenza verso questa Comunità Monastica, alla quale tanto deve la nostra Città.

Non ho potuto dire di no, poi, come uomo, per rispetto allo stesso dom Beda Pucci, al quale mi lega un'ormai lunga amicizia.

Non ho potuto dire di no, infine, come Presidente dell'Accademia dei

cultori di storia locale per riguardo al consocio Pier Luigi Gardella, del cui impegno etico e scientifico di ricercatore non posso che dare atto. È infatti da circa un decennio che egli – con l'entusiastico sostegno di dom Beda – si fa in questa sede animatore di un appuntamento annuale. E questo quasi a ribadire e richiamare la tradizione di studio olivetana, evidenziando di volta in volta delle vere e proprie piccole gemme del patrimonio culturale del Monastero.

Un decennio di iniziative l'una più interessante dell'altra, che spaziano dall'archivistica alla storia dell'arte, dalla storia alla farmacologia, tutte ospiti in queste sale e sempre con la regia dell'amico Gardella.

Tutto ebbe inizio nell'ottobre 2008, quando venne stampato - in occasione del 125° anniversario di fondazione di questo Monastero – un agile volumetto di novantadue pagine, con molte illustrazioni in bianco e nero ed a



colori, il cui testo era stato raccolto da Tito Degregori. Ma la sequenza degli incontri culturali veri e propri in questa sede si apre nel settembre 2009, quando – in concomitanza con l'avvio del riordino dell'archivio storico del Monastero a cura dello stesso Gardella – c'è stata un'intrigante mostra di libri antichi e di documenti estratti dall'archivio stesso, in cui vennero regestrate ed esposte al pubblico alcune pergamene del secoli dal XIII al XV, con la collaborazione di Barbara Bernabò.

Nel settembre 2010 c'è stata la mostra *"Il Monastero di San Prospero dal 1883 a oggi: documenti"*, a cura di Pier Luigi Gardella, con la conferenza di dom Giorgio Picasso *"Storia religiosa e artistica del Monastero di San Prospero"* e la conferenza di Franco De Leonardis *"Rapporto del Monastero di San Prospero con la città di Camogli"*.

Nel settembre 2011 c'è stata una mostra e la presentazione dell'opuscolo *"Padre Ildefonso Giorgi, Priore a San Prospero artista del ricamo"*, a cura di Ilaria Brigati e Pier Luigi Gardella.

Nel dicembre 2012 c'è stata una mostra e la presentazione dell'opuscolo *"Suor Maria Giuseppa Corsi, pittrice clarissa, 1831-1913"*, a cura di Ilaria Brigati, Alessandra Molinari e Pier Luigi Gardella.

Nel settembre 2013 c'è stata una mostra e la presentazione dell'opuscolo *"Padre Ambrogio Fumagalli, pittore olivetano, 1915-1998"*, a cura di Ilaria Brigati, Alessandra Molinari e Pier Luigi Gardella, con l'intervento di Raimondo Sirotti.

Nel settembre 2014 c'è stata la presentazione dell'opuscolo *"Cronaca del Monastero San Prospero di Camogli, giugno 1940 - maggio 1946"*, a cura di Pier Luigi Gardella, con gli interventi di Marco Massa e di Antonio Capato.

Nel settembre 2015 c'è stata una mostra e la presentazione dell'opuscolo *"Un ricettario dei Monaci Olivetani"*, a cura di Laura Cornara e Pier Luigi Gardella.

Nel settembre 2016 c'è stata la mostra *"Antichi libri della biblioteca del Monastero"*, con la relazione di



Dom Giovanni Schiaffino
(Abate Fondatore del Monastero)



dom Roberto Nardin sull'opera di dom Giorgio Picasso.

Nel settembre 2017 c'è stata una mostra e la presentazione dell'opuscolo *"Vita D.N. Jesu Christi ex quatuor Evangelistis. Un prezioso manoscritto ottocentesco restaurato"*, a cura di Paola Martini e Pier Luigi Gardella.

Stasera presentiamo un nuovo opuscolo, in cui sono raccolti i profili biografici de *"I tredici Priori del Monastero di San Prospero: dall'Abate Giovanni Schiaffino a dom Beda Pucci"*, a cura di Pier Luigi Gardella che colma una lacuna nella pur ricca bibliografia della storia religiosa di Camogli.

La modesta consistenza (sedici pagine in tutto) e la sobria veste di questa pubblicazione non debbono trarre in inganno, poiché la densità dei suoi contenuti è comunque notevole. Chi ha qualche esperienza in questo tipo di ricerche sa bene quanto talora sia più difficile ricostruire la biografia – o più semplicemente trovare una fotografia – di un personaggio vissuto nel secolo scorso, che non tracciare la vita – o più semplicemente rinvenire un ritratto – di un personaggio vissuto due o tre secoli fa. Ed anche per tale motivo l'opera che oggi presentiamo è apprezzabile e meritoria. Dopo questo breve riepilogo dei precedenti incontri, mi astengo dal raccontarvi dettagliatamente ciò che potrete con calma leggere in questo fascicolo fresco di stampa. Ma non posso esimermi dal riconoscere che mi ha fatto piuttosto piacere leggere la sintesi qui proposta della biografia di dom Giovanni Schiaffino (1801-1888), abate fondatore di questo Monastero,

affascinante figura di camogliese, prima ancora che esemplare modello di benedettino.

Un concittadino ed un monaco illustre, alla vita ed opere del quale Elena Cristina Bolla aveva dedicato nel 1989 un corposo – e qua e là illuminante – contributo in occasione dell'incontro di studi tenutosi quell'anno nel centenario della morte del cardinale Placido Maria Schiaffino. Così come mi ha un po' commosso leggere il profilo biografico di dom Aurelio Longoni (1893-1982): nei ricordi della Camogli dei miei anni giovanili, fino all'epoca dei miei studi universitari, la sua è una figura ancora oggi ben presente.

Mentre mi è rimasto un certo disappunto leggendo la pagina dedicata a dom Cipriano Cipriani (1914-1991), il bibliofilo archivista della Basilica di San Pietro in Roma. Io non l'ho mai incontrato, ma ho intrattenuto con lui dei contatti epistolari e mi spiace che non vi sia un cenno al suo ponderoso lavoro del 1964 dedicato a *"L'abate di Camogli Don Giovanni Schiaffino fondatore del monastero di San Prospero"*, un dattiloscritto di oltre duecento pagine, tuttora inedito, il cui autore aveva una vera e propria venerazione per la memoria dell'abate Schiaffino. Direi che – se fosse dipeso da dom Cipriano – l'abate Schiaffino sarebbe stato fatto... santo subito!

Dopo questa battuta, consentitemi – prima di concludere – una piccola digressione, suggeritami da una mia recente lettura. Come forse sapete, è uscita proprio quest'anno in Italia l'attesa traduzione del libro *"L'Opzione Benedetto"* dello scrittore e giornalista



americano Rod Dreher. La tesi di fondo di quel libro è semplice: in un mondo come il nostro molto simile a quello che vide la fine dell'Impero Romano con l'arrivo dei barbari, è necessario fare come Benedetto da Norcia, separarsi dall'Impero per poter ritrovare le proprie origini, radici ed identità. Si tratta di un libro interessante, che ha creato dibattito anche in Italia, dove è stato – forse un po' avventatamente – recensito e commentato ancor prima di essere pubblicato nell'intenzione dell'autore, esso non è né un'agenda politica, né un vademecum spirituale e, anche se offre una critica della cultura moderna dal punto di vista tradizionale, non è una lamentazione sul declino e la caduta della nostra civiltà. In realtà basta leggere il libro per rendersi conto di quanto l'autore sia condizionato da un punto di vista tipicamente americano, non sempre comprensibile o condivisibile da chi come noi è nato, si è formato e vive in un contesto propriamente europeo.

Non devo certo oggi parlarvi del libro di Dreher, ma mi preme solo sottolineare che nella seconda parte di esso l'autore intende esaminare come lo stile di vita prescritto dalla regola benedettina possa essere adattato alla vita dei laici moderni di tutte le chiese e confessioni cristiane. La *Regola* infatti offre indubbiamente intuizioni e spunti sul modo di porsi di fronte a politica, fede, comunità, istruzione, lavoro.

Secondo Dreher – che ricorda come essa non fu scritta originariamente per ecclesiastici, ma per laici

– la spiritualità di San Benedetto è totalmente pratica. Ma io sono solo un cultore di storia locale, non mi occupo né di politica, né di religione e – lo ripeto – non devo parlare de "L'Opzione Benedetto". Ho voluto solo citare questo libro – di cui altri, ben più autorevoli e competenti di me, hanno già molto detto e scritto – non perché lo ritenga meritevole di eccezionale considerazione, ma soltanto perché esso è indiscutibilmente una corpora – quanto fresca – testimonianza dell'attualità del messaggio benedettino.

Lo stesso messaggio di cui i tredici protagonisti di questo libretto – nella loro qualità di custodi, di guide, di moderatori e di rappresentanti della comunità monastica che oggi ci ospita – sono stati per più di un secolo portatori tra la gente di Camogli.

Grazie, dunque, a Pier Luigi Gardella, per questo prezioso compendio biografico e per tutto il lavoro fino ad oggi svolto indagando la storia del Monastero di San Prospero!

Grazie, quindi, a dom Beda Pucci, per la sensibilità che continua a dimostrare verso iniziative come questa, uno dei tanti segni del diuturno impegno con cui quotidianamente assolve il suo incarico di superiore di questa Comunità Monastica!

Un grato ricordo, poi, ai suoi dodici predecessori, il nome di ciascuno dei quali è ormai legato non solo a questo Monastero, ma alla nostra città.

Un grato saluto, infine, a tutti voi, per essere qui stasera!

G.B. ROBERTO FIGARI

I presepi di Arcangelo Schiappacasse: *la grazia di un idillio*

La romantica Camogli in miniatura – nei presepi dei fratelli Arcangelo e Sara Schiappacasse – è la cornice in cui il Presepe si anima di poesia e ricordo per celebrare il Cinquecentenario del Santuario di N.S. del Boschetto e la vita del borgo di mare che continua.

Nel tardo pomeriggio del 26 dicembre 2018, alla fine della S. Messa, mia sorella si attarda davanti ai presepi della Chiesa di N. S. del Boschetto, raccolti e vicini per celebrare con la loro presenza il Cinquecentenario che volge al suo termine. Un anno che finisce, ma che ha lasciato tante buone emozioni, momenti di condivisione con Don Marra e con tutti i membri del Comitato del Boschetto.

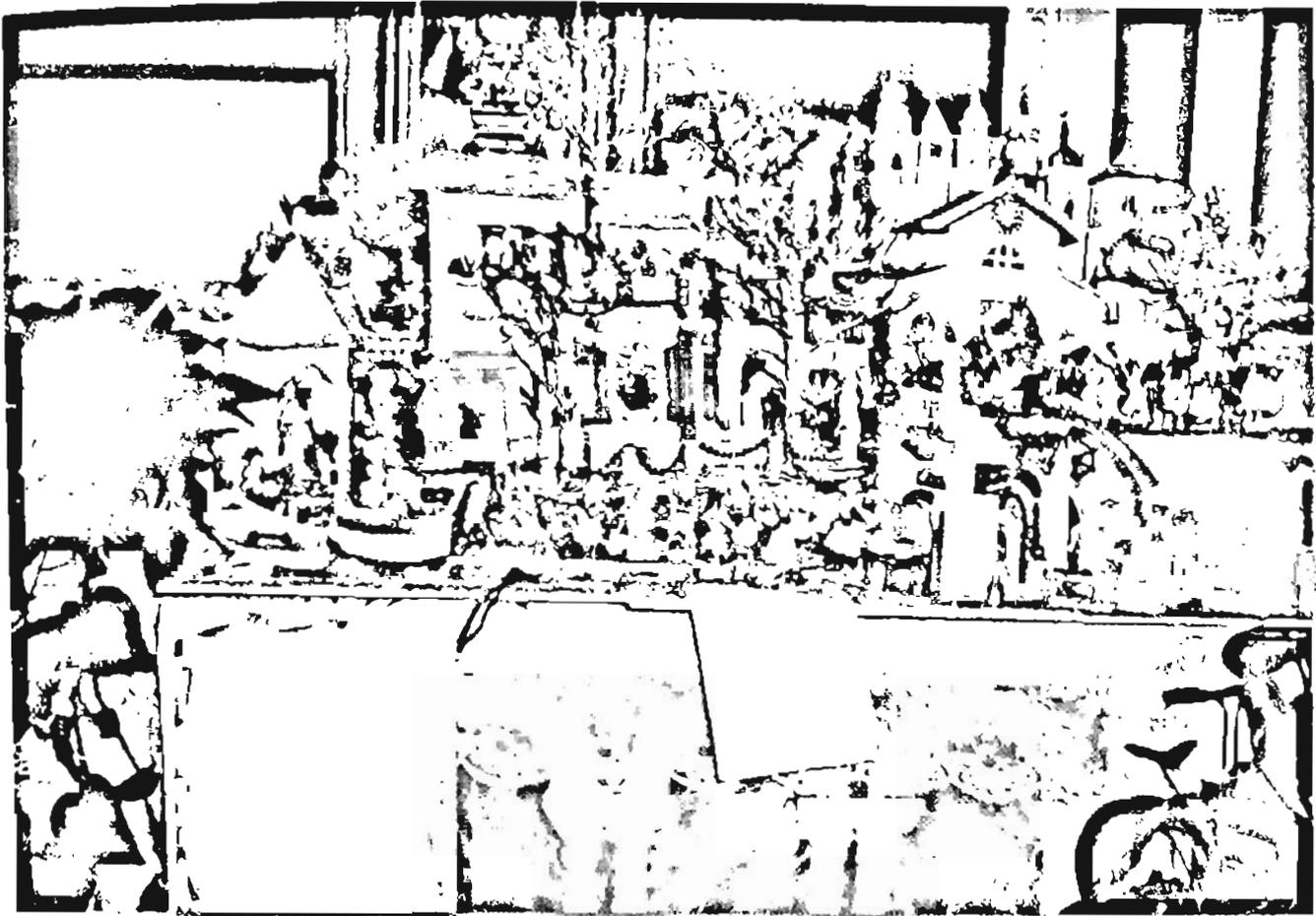
Con questo pensiero – mentre a celebrazione conclusa già le luci dentro al Santuario sfumano – l'osservazione delle natività diventa minuziosa. I presepi sono tutti sempre significativi ma, in fondo a destra, c'è un angolo che attrae. Si tratta di uno spazio insolito: emoziona diversamente. Chi l'ha composto non si è fermato a rappresentare la Natività in un contesto tradizionale ma ha declinato la nascita di Gesù nella realtà locale. Il borgo è qui incominciato dalle sagome di sette campanili del territorio.

Quello spazio è stato ispirato sicuramente da Arcangelo Schiappacasse a chi, per questo Natale, ha composto l'insieme. Arcangelo: l'uomo che

per passione componeva personaggi e contesti della Natività. Arcangelo, come ricorda sua sorella Sara, era un abile costruttore di dettagli e sapeva ben interpretare atmosfere e caratteri umani della sua terra. Non trascurava nessun profilo, trasformava i materiali semplici per animarli. I personaggi e gli spazi li restituiva con realistica cura.

La sensibilità per il presepe di Arcangelo restituisce, anche per questo, un significato opportuno del Natale. Il Natale è opportunità di incontro con chi amiamo profondamente, è il luogo della sorpresa dedicato a chi vorremmo sempre sentire e vedere felice. Arcangelo, nei ricordi della sorella, preparava per lei – soprattutto prima della festa – sorprese e figure in un rituale gioioso, intuitivo, affettuoso. Sarà per questo che in ogni sua miniatura si percepisce una delicata riproduzione di intense atmosfere e sensazioni, un lessico fraterno esplicito in poche parole.

Nei loro presepi si sente un canto significativo e personale che in qualche modo anticipa il tempo della memoria che consola chi ha fede. Vedere il



grande presepe domestico ribadisce il linguaggio di questa famiglia, ma poi lo stupore istantaneo per le dimensioni si interrompe e ci si smarrisce negli infiniti deliziosi dettagli. Nei ricordi ci passano molto vicino coloro che non possiamo vedere più ma che rimangono ed esistono in un'altra sostanza. Tutte le persone, una volta che hanno superate le umane fragilità, entrano leggere nell'anima e si ritrovano intatte nei segni che consegnano a chi resta. Questa prospettiva è immateriale forma d'amore per tutti i nostri fratelli e sorelle. Per le persone con cui abbiamo diviso il nostro tempo e per coloro che la Provvidenza ci ha fatto incontrare.

La Natività è la rappresentazione del senso della famiglia celeste e il riflesso di una famiglia umana che,

nel costruire, pensare e portare a compimento un progetto insieme, realizza una sua unica storia. Allo stesso modo il "Presepe dei sette campanili" – presenza viva nel Santuario – non si faceva solo guardare ma imponeva una lettura profonda, affinché potesse essere compreso soprattutto nel raccoglimento e nella riflessione. La direzione per la lettura del Presepe è la facciata bianca del Santuario sorvegliata dalle miniature dei campanili di San Fruttuoso, di San Nicolo', di San Rocco, del Santuario di N.S. del Boschetto, e poi di San Michele e della Millenaria, della Basilica di S. Maria Assunta, e dell'Oratorio di San Prospero e Caterina. Per ultimo trovava un suo ruolo il campanile del Monastero di San Prospero che sovrasta e protegge



il borgo dal 1880 e come nella realtà sembra "... definito da un immortale disegno che, sagoma e restituisce a chi sosta e ricorda, l'indimenticabile romantica suggestione di Via Antica Romana ...". Così, proprio nella sera di Santo Stefano, con la complicità del silenzio colpiscono prima i colori e la superficie delle cose: come il bianco di un merletto, piccoli ritagli di stoffe e tinte opalescenti, il contrasto di esili damaschi uniti a povere iute e fili di reti per pescare. Intanto un viso segnato dalla sua storia sembra che ti osservi da un angolo di pietra, poi pescatori, barche, lampare, un pittore



con il suo ex voto. Appena prima gli occhi si posano sull'arca di una Madonna che apre le mani verso l'umile Angela Schiaffino bambina. "...immobili in morbidi movimenti ..." intanto sfilano minuscoli suonatori di trombe e flauti. Ci sono un po' ovunque tanti bambini in libertà, anziani giovani uomini e donne che si attardano al lavoro con tutti il loro modi d'essere e saper fare. Dalle architetture del borgo "... senza apparente simmetria come nella vita..." riaffiorano i nostri tipici atteggiamenti verso l'esistenza: messaggi e sussurri segreti di donne curiose che "... occhieggiano dietro a liguri persiane smeraldo, sottili fessure come occhi, sempre attenti, mai del tutto chiusi [...] o in minuscoli angeli di vicolo, al di sopra di chiacchiere e parole passate eppure ancora presenti: ci sembra di sentire odore di sale e rumore di onde ... beccheggio di barche al riparo nel porto ". Poi lo sguardo ritorna nella piccola Chiesa e ora, a forte contrasto da una finestra bianca, si intravede un sacro altare immacolato che custodisce un millimetrico simbolo del sacrificio divino. E soprattutto qui che si avverte il confronto tra le cose umane e quelle divine, nei sacri oggetti luminosi. Incorniciato di fili oro e argento c'è il mistero di fede del pane e del vino.

Tutto questo in un dialogo silenzioso: è un messaggio. Si percepisce un segno di vita che si apre e illumina - con una luce sua propria - è la narrazione della speranza e della gioia. Dall'idillio romantico del borgo ora si sprigiona inspiegabile un senso di pace. Ogni figura irradia una sua entità: uno spirito luminescente.

Davanti ai nostri occhi umani, le minuscole figure – chi prima e chi poi – sono meticolosamente collocate in cammino verso Gesù dentro ad un tempo disordinato, è questo forse il messaggio che si deve davvero comprendere.

La logica degli spazi e delle azioni evoca: incontro, condivisione, riconciliazione. Le delicate figure sono tutte riconosciute degne – al di là di ogni limitato umano giudizio – di entrare come parti vive nell'unica famiglia del Padre divino, per mezzo della vita del Figlio umano. Alla condivisione della gioia ci arrivano tutti attraverso i propri talenti con i loro gesti quotidiani, con il loro intimo carico di sofferenza, portando in dono al Figlio di Dio soprattutto le loro debolezze.

Sono umani in miniatura che si muovono spontanei dentro ad una storia di fiaba che è anche inequivocabile metafora dell'oggettiva realtà di sempre. Questo Presepe è come un canto, ha qualcosa che non si può del tutto spiegare con le nostre parole umane, "[...] è come se parlasse con la grazia un piccolo idillio [...]. Si spengono quasi tutte le luci nel Santuario. Usciamo, ma nell'aria è ancora percepito il Natale dello spirito, del cuore. L'inspiegabile attrazione verso il misterioso e vivo "presepe dei sette campanili" non può lasciare indifferenti e suggerisce che – nell'intimità della capanna – raggiunta ormai anche dai Re d'Oriente – possa realizzarsi



ancora un altro miracolo: i doni del conforto e della forza per tutti gli uomini che hanno bisogno di speranza, giustizia, amore e pace. È così che, grazie alla bellezza di un oggetto creato da una persona, un sollievo di meraviglia riemerge dal cuore di chi osserva. Nelle forme, che un'anima realizza nella sua esistenza terrena, si può leggere l'energia dello spirito. Per la diversa sensibilità di ciascuno questa interpretazione può essere di conforto per chi rimane perché in fondo anche "*... il ricordo è un modo di incontrarsi ...*".

M. RIOTTI CALVI

Le citazioni presenti sono frammenti tratti da uno scritto inedito dell'autrice dell'articolo

ALLA SCOPERTA DELL'ORIGINE DEI COGNOMI

Devoto, un cognome Mariano

Pur essendo molto diffuso in Liguria e anche a Camogli ha origini altrove

È diffuso soprattutto in Liguria, dove risiedono circa duecento famiglie, in particolare nel chiavarese, in Fontanabuona e nel Tigullio, con un ceppo anche in Sardegna originato probabilmente da emigrati liguri.

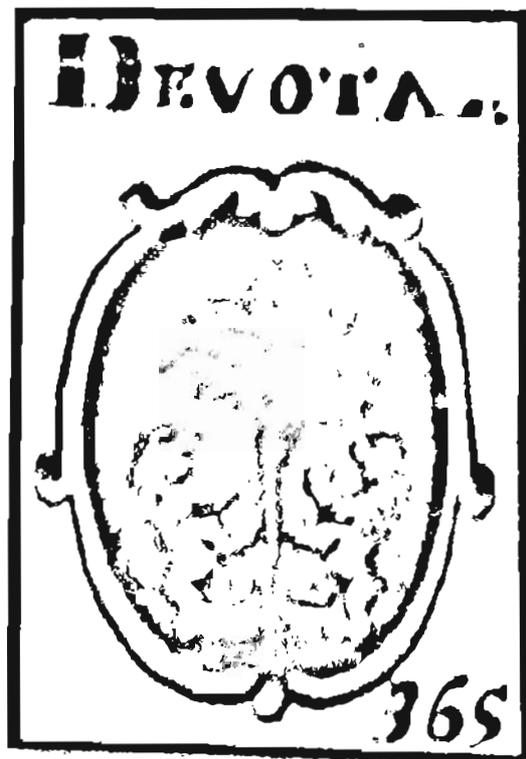
ORIGINE E SIGNIFICATO

La sua etimologia sembra abbastanza semplice e dovrebbe risalire al nome di persona *Devotus*, molto in uso nel Medioevo, attribuito dai genitori al figlio al quale si volesse augurare una particolare devozione verso Dio o la Vergine.

La famiglia Devoto sarebbe originaria di Tortona risultando nel 1140 tra le famiglie nobili della città. Nel 1200 Guglielmo Devoto è investito della carica consolare ed il 20 maggio sottoscrive col collega Alberto Della Chiesa la convenzione con cui i marchesi Malaspina si impegnano a difendere la Val Borbera. Lo stemma della famiglia raffigura un albero di ulivo con due leoni rampanti (*Stemmario Musso - Biblioteca Berio, Genova*).

PERSONAGGI NOTI

Numerosi sono i personaggi che portarono questo cognome a partire



Lo stemma di famiglia (dallo *Stemmario Musso, Biblioteca Berio, Genova*). La statua di Antonio Devoto a "Villa Devoto" (Buenos Aires, Argentina).



da **Luigi Devoto** (1864-1936) docente di patologia medica e senatore del Regno nel 1934, originario di Borzonasca, che fondò nel 1910 la prima clinica del lavoro a Milano, centro importante per lo studio delle malattie professionali e dei lavoratori.

Giacomo Devoto (1897-1974) glottologo e linguista tra i massimi esponenti della disciplina linguistica italiana del Novecento. Figlio di Luigi era nato a Genova pubblicò importanti studi linguistici. Fu promotore nell'ultimo dopoguerra del Movimento Federalista Europeo, Presidente dell'Accademia della Crusca e Rettore all'Università di Firenze. Generazioni di studenti hanno utilizzato il suo celebre Vocabolario redatto assieme a Gian Carlo Oli. Il fratello Giovanni (1903-1944) fu direttore centrale della Falck di Sesto San Giovanni.

Un altro personaggio da ricordare è **Antonio Devoto**: nato a Lavagna nel 1833 emigrò in Argentina con la famiglia a 16 anni. Con i fratelli aprì alla Boca un *coralon*, un grande magazzino di materiali come ferro e cemento, legnami, zinco. Quindi si impegnò nella valorizzazione agricola dei territori della pampa, entrando a far parte con i fratelli dei grandi proprietari terrieri. Ben presto divenne presidente del Banco de Italia y Rio

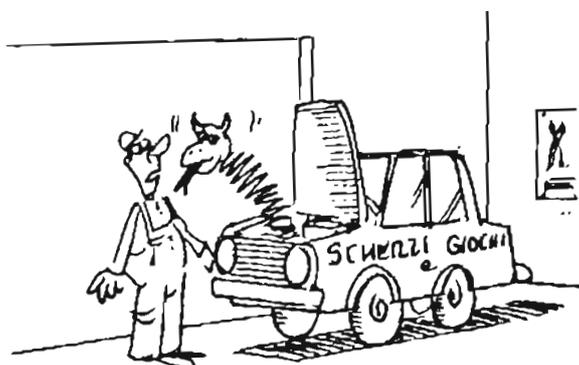
de la Plata restandolo sino al 1916. Fu tra i finanziatori e presidente dell'ospedale italiano, aperto nel 1872, fece costruire una chiesa e un asilo diventando uno dei membri più importanti dell'élite italiana di Buenos Aires. Dette il suo nome a sobborghi cittadini, scuole, stazioni ferroviarie.

Ne è un esempio Villa Devoto, quartiere della capitale, Buenos Aires. Ha una popolazione di circa 70.000 abitanti e si trova nel punto più alto della città. È caratterizzato da case basse, una volta considerato "il giardino della città"; poiché possedeva più alberi che qualsiasi altro quartiere, caratteristica oramai persa. Ha però pochi palazzi alti e scarso traffico veicolare rispetto ad altri quartieri.

In questo quartiere abitò durante gli anni '90 il calciatore Diego Armando Maradona (nato nella periferia di Buenos Aires) e parte della sua famiglia vive ancora nella zona. Antonio morì a Buenos Aires nel 1916. Con una sua donazione fu completata la *Colonia Devoto sul monte Zatta*, aperta nel 1920 dalla vedova Elina Piombo e funzionante fino agli anni '70.

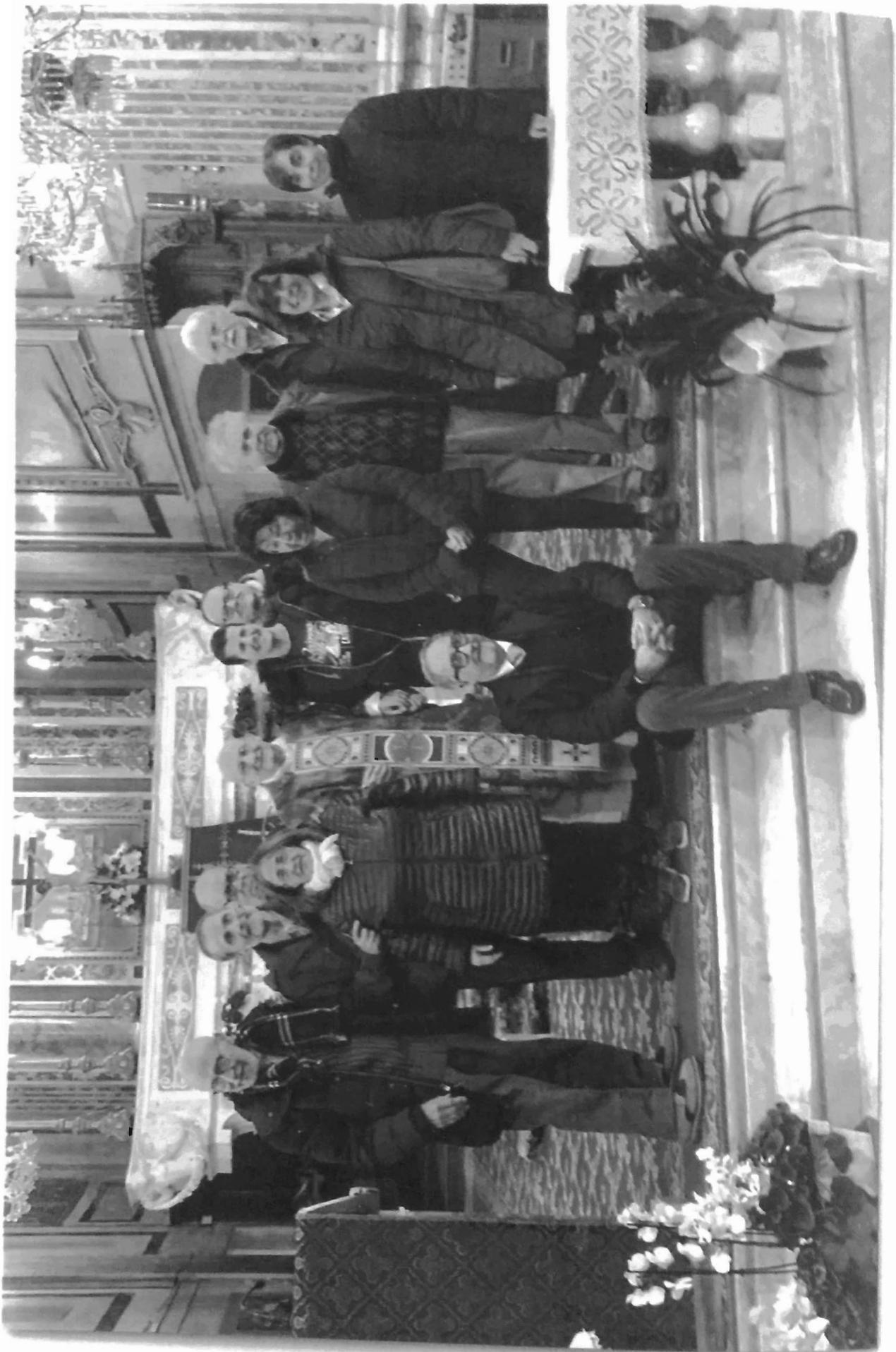
E per concludere possiamo citare la grande catena dei *Supermercati Devoto*, presente in Uruguay e fondata da italiani. ■

SORRIDIAMO INSIEME





Sposi presenti (1978-1987) alla funzione giubilare dell'Anno Santo celebrata il 3 febbraio 2019



Sposi presenti (1978-1987) alla funzione giubilare dell'Anno Santo celebrata il 3 febbraio 2019



Sposi presenti (1988-1997) alla funzione giubilare dell'Anno Santo celebrata il 3 marzo 2019

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Novembre 2018

ANGHELÈ Francesco Claudio

Dicembre

CASSELLA Nicolò

CARRARO Tommaso

Febbraio 2019

VERDINA Aurora

FERRARI Marco

BIANCONI Virginia

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

MAGGIOLO Nicolò, deceduto il 15 novembre 2018, era nato nel 1935

PIGNIGNOLI Enrica, deceduta il 19 ottobre 2018, era nata nel 1929

SBARBORI Anselmo, deceduto il 13 dicembre 2018, era nato nel 1950

SCHIAPACCASSE Caterina, deceduta il 3 gennaio 2019, era nata nel 1933

SMITH Antony James, deceduto il 6 gennaio 2019, era nato nel 1963

DIAMBRI Renzo, deceduto il 7 gennaio 2019, era nato nel 1943

BERTOLIN Guido, deceduto il 9 febbraio 2019, era nato nel 1921

SCHIAPPACASSE Giuseppina, deceduta il 3 marzo 2019, era nata nel 1923

Fuori Comune

DELFINO Paolo Natale, deceduto a Rapallo il 5 novembre 2018, era nato nel 1948

GRAPPIOLO Giovanni, deceduto a Genova il 16 novembre 2018, era nato nel 1946

MORANDI Ebe, deceduta a Genova il 24 novembre 2018, era nata nel 1927

OLIVARI Adolfo, deceduto a Sestri Levante l'8 dicembre 2018, era nato nel 1935

CRESCENZO Giuliana, deceduta a Genova l'11 dicembre 2018, era nata nel 1947

VELLANO Lorenza, deceduta a Pieve Ligure, il 15 dicembre 2018, era nata nel 1947

BARATTINI Pietro, deceduto a Genova, il 18 gennaio 2019, era nato nel 1926

OLCESE Alberto, deceduto a Genova, il 20 gennaio 2019, era nato nel 1933

BARSAGLINI Franca, deceduta a Genova, il 28 gennaio 2019, era nata nel 1939

MACHI Enzo, deceduto a Genova, il 31 gennaio 2019, era nato nel 1938

CARRETTO Franco, deceduto a Genova, il 5 febbraio 2019, era nato nel 1939

BOSCO Luciano, deceduto a Genova, il 11 febbraio 2019, era nato nel 1929

SIMONETTI Simonetta, deceduta a Genova il 3 marzo 2019, era nata nel 1960



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



- Lorenzo e Monica Barilari
- Lia
- Giorgio
- Ogno Anna
- Fam. Ogno
- Kike, Liu, Bianca
- Tobia, Maria, Assunta
- Nicolò ed Emanuele
- Cedrik, Francesca, Emma, Sofia
- Nicolò, Daniele, Anna, Federico, Tommaso
- Andrea, Lucia, Claudio, Eleonora, Filippo, Alessandro
- Giulio, Elia, Merlene
- Matteo, Sofia, Emanuele e Federico

PRESENZE PARTICOLARI AL SANTUARIO IN OCCASIONE DEL GIUBILEO

- 26 gennaio - Vescovo di Buenos Aires e Segretario in ricordo dei suoi parenti nativi di Camogli
- 3 febbraio - Celebra Don Amos Romano per le coppie di sposi che hanno celebrato le nozze negli anni 1978-1987
- 3 marzo - Celebra il Vescovo Mons. M. Canessa per le coppie di sposi che hanno celebrato le nozze negli anni 1988-1997
- 31 marzo - Celebra il Vescovo Mons. M. Canessa con la presenza della Confraternita della Diocesi di Genova
- 31 marzo - Celebra il Parroco Don Danilo per le coppie di sposi che hanno celebrato le nozze negli anni 1998-2018

FUNERALI

- 11 dicembre 2018 - OLIVARI Adolfo, dec. all'Osp. di Sestri Levante, res. in via Aurelia 30, Camogli
- 14 dicembre - SBARBORI Anselmo, dec. e res. in via Castagneto 1, Camogli
- 17 dicembre - VELLANO Lorenza Piera, dec. alla Casa di Riposo "Pineta Marina" (Pieve Lig.), già res. in sal. Praino 22, Camogli
- 31 gennaio 2019 - BARSAGLINI Franca, dec. all'Osp. S. Martino, res. in via Bettolo 42/3, Camogli
- 2 febbraio - MACHI Enzo, deceduto all'Osp. S. Martino, res. in via Bettolo 12/5, Camogli
- 11 febbraio - BARTOLINI Guido, res. e dec. in via P. Schiaffino 102/8, Camogli
- 5 marzo - Dott.ssa SIMONETTI Simonetta, dec. alla Clinica "Montalegno" (Genova), res. in via Mazzini 42/3, Camogli
- 6 marzo - SCHIAPPACASSE Giuseppina, res. e dec. in via Romana 8/1, Camogli

Ricordo di Mons. Secondo Chiocca

di CARLA CAMPODONICO

Tra le autorità religiose e civili presenti alla cerimonia di benedizione del gruppo scultoreo della Madonna del Boschetto nel piazzale dell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina, ricordata nel numero di settembre/ottobre 2018 del Bollettino, un posto di rilievo fu riservato da Mons. Secondo Chiocca, Vescovo Ausiliario di Genova.

Sembra doveroso fare memoria di questo prelado, il cui apostolato religioso si svolse per alcuni anni nel territorio camogliese.

Mons. Secondo Chiocca era originario di San Quirico in Val Polcevera dove era nato nel 1905.

Ordinato sacerdote nel 1928, per alcuni anni insegnò nel Seminario e fu cappellano nella chiesa di S. Zita a Genova.

Nel 1932 arrivò a Camogli per ricoprire l'incarico di custode della Chiesa di San Rocco.

La piccola cappella della frazione camogliese, dedicata al Santo protettore dei pellegrini e dei cani, fu ingrandita a partire della seconda metà dell'800 in concomitanza con l'incremento della popolazione e con l'agiatazza raggiunta da numerose famiglie locali grazie all'attività marittima.

Per l'importanza acquisita, nel 1935 la chiesa ottenne il titolo di Parrocchia anche grazie alla cura e alla dedizione di Don Secondo Chiocca. La cronaca dell'evento fu





raccontata nel periodico "La Fede e le Opere" (pubblicato dalla chiesa camogliese di Santa Maria Assunta) dove si legge la cronaca di quell'evento: «La bella frazione della città di Camogli "San Rocco di Capodimonte" staccata dalla Plebana di Santa Maria, venne eretta in Parrocchia autonoma da S. Ecc. il Card. Minoretti C. Dalmazio Arcivescovo di Genova il 17 aprile 1935. Nel giorno della Madonna della Salute (5 maggio 1935) il popolo festante celebrava il grande avvenimento coll'intervento delle Autorità (...) Il 16 agosto 1935, festa di San Rocco, titolare della frazione e della bella Chiesa, prendeva possesso canonico il novello e primo Parroco, il Rev.mo Sac. Secondo Chiocca da vari anni custode della detta Chiesa allora succursale di S. Maria di Camogli».

Durante la sua permanenza a San Rocco vennero portati a termine i lavori di completamento della cupola e del tetto dell'edificio religioso.

Mons. Chiocca restò a San Rocco fino al 1940, quando fu nominato Arciprete della Parrocchia di S. Bartolomeo della Certosa di Rivarolo. Negli anni della guerra si distinse per coraggio e abnegazione a difesa della sua comunità. Durante i frequenti bombardamenti che colpirono la città di Genova offrì sostegno spirituale e materiale agli abitanti del quartiere che trovavano riparo nel rifugio antiaereo allestito dalla Parrocchia.

"Un bravo prete" lo definì Don Andrea Gallo in un suo libro, dove, raccontando delle azioni di alcuni partigiani cattolici, ricordava l'impegno che Mons. Chiocca profuse nell'aiutare chi si trovava in difficoltà a causa dei



Don SECONDO CHIOCCA
VESCOVO DI FOLIGNO

difficili anni della guerra. Nell'aprile del 1945 il chiostro della Certosa si trasformò, per un breve periodo, in campo di raccolta di oltre seicento prigionieri tedeschi. Anche in questa occasione Mons. Chiocca si prodigò, con l'aiuto di alcune suore, per fornire loro un pasto.

Elevato all'episcopato nel gennaio 1947, fu alla guida della diocesi di Foligno fino al 1955.

Rientrato nella sede di Genova, ricoprì l'incarico di Vescovo ausiliare a fianco dell'Arcivescovo Card. Giuseppe Siri.

In questi anni si distinse per la sua intensa attività pastorale nelle parrocchie della diocesi genovese, partecipando a funzioni religiose e cerimonie come quella che lo riportò nel 1959 a Camogli, presso l'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina. In questa



occasione i parrocchiani di Camogli e di San Rocco ebbero modo di salutare Mons. Chiocca e di esprimerle riconoscenza per il suo operato.

Morì nel 1982 ed oggi riposa nella cripta della Parrocchia genovese della Certosa.

In occasione dell'elevazione al titolo di Vescovo di Foligno, dalle pagine del Bollettino del Boschetto, Mons. Secondo Chiocca fu ricordato come *"apprezzato collaboratore"* e, a conferma del suo legame con il Santuario camogliese, fu espressa *"l'assicurazione di preghiere a N.S. Del Boschetto perché faccia scendere le più elette benedizioni sulla sua opera e su suo apostolato"*.

Anno Santo Giubilare

(nel 5° Centenario delle Apparizioni)

Dal 1° Luglio 2018 al 2 Luglio 2019

INDULGENZA PLENARIA QUOTIDIANA

L'INDULGENZA viene concessa ai fedeli veramente pentiti che adempiranno le seguenti condizioni:

- CONFESSIONE SACRAMENTALE
- COMUNIONE EUCARISTICA
- PREGHIERE SECONDO LE INTENZIONI DEL SOMMO PONTEFICE
- VISITA AL SANTUARIO DI N.S. DEL BOSCHETTO (Chiesa Giubilare)

Partecipando devotamente alle celebrazioni, o almeno dedicando un congruo tempo a devota meditazione conclusa con la recita del *"Padre Nostro"*, del *"Credo"*, e l'*invocazione della Beata Vergine Maria del Boschetto*.

NECROLOGI



Cap. ANGELO VALIANI
21 ottobre 2018

Il 21 ottobre 2018 a Buenos Aires è mancato il Capitano Angelo Valiani, uomo stimato e gioviale.

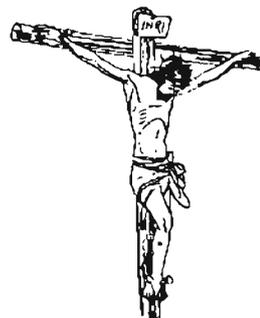
Pur vivendo lontano è sempre rimasto affezionato a Camogli dove era nato e dove tornava con gioia per qualche giorno ogni anno.

Ora riposa in pace nel cimitero di Orbetello e la famiglia lo ricorda nella preghiera.



GIOVANNA SIMONETTI
2013 - 2019

«Sei sempre nei nostri cuori».



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.